

Welfare L'ombrello degli italiani

Lo Stato spende oltre 600 miliardi all'anno, ma li spende male
Il ruolo delle aziende, il benessere dei dipendenti fattore di produttività

pag. 2-11



Peso:1-53%,2-82%,3-66%

L'INCHIESTA

Il welfare L'Italia spende tanto ma spende male

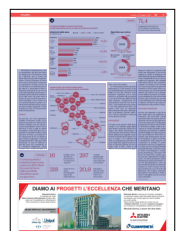
Costa oltre metà del budget pubblico e quasi un terzo del Pil. Eppure la sanità è al collasso, la povertà aumenta e nell'istruzione siamo tra i peggiori al mondo.

Valentina Conte e Raffaele Ricciardi

Il welfare italiano è un gigante dai piedi d'argilla. Vale oltre la metà della spesa pubblica, quasi un terzo del Pil e non bastano le entrate tributarie per coprirlo. Numeri che portano l'Italia nei primi dieci Paesi Ue per incidenza della spesa sul Pil, e tra i primi al mondo. Ma quasi agli ultimi posti per efficienza e capacità di arrivare a tutti.

A guardare da vicino i quattro

pilastri del welfare - previdenza, sanità, politiche sociali, istruzione - qualcosa non va. Pensioni attuali generose e povere in futuro, ospedali pubblici al collasso, povertà in aumento, scuola dimentita.



Peso: 1-53%, 2-82%, 3-66%

cata, universitari in fuga, ricerca defanziata. L'Italia nel 2022 ha speso per questi quattro capitoli 610 miliardi. Ne spenderà 632 quest'anno. Ma la spinta viene soprattutto dalle pensioni, adeguate ad un'inflazione galoppante. Se si tiene conto che tra imposte dirette e indirette lo Stato ha incassato lo scorso anno 569 miliardi e quest'anno 600 miliardi, si capisce perché il tema della sostenibilità del welfare si pone con gran forza. Al punto che Bankitalia, in audizione parlamentare sulla delega fiscale, dubita della flat tax: «Poco realistica per un Paese con un ampio sistema di welfare».

PREVIDENZA

In Italia ci sono 16 milioni di pensionati, ma quasi la metà è totalmente o parzialmente assistita perché non ha versato contributi durante la vita lavorativa o ne ha versati in misura insufficiente. La spesa previdenziale galoppa da anni. Nel 2022 era di 297 miliardi. Quest'anno sarà di 318 miliardi. E poi a seguire in un crescendo impressionante, alimentato dall'inflazione e dalle anticipazioni sotto forma di Quote: 341 miliardi nel 2024, 351 miliardi nel 2025, 362 miliardi nel 2026. In termini di Pil, saliamo dal 15,6% dell'anno scorso al 16,1% dal 2024.

Come se non bastasse, negli anni Trenta ci sarà la gobba pensionistica, con la generazione dei baby boom in uscita. Appuntamento da far tremare i polsi ai nostri conti pubblici. Anche perché con l'inverno demografico, ai ritmi attuali, nel 2035 avremo 20,9 milioni di pensionati e 20,5 milioni di lavoratori: meno di uno a uno. Il sistema per ora si autofinanzia con i contributi sociali versati da datori e dipendenti e con l'Irpef girata allo Stato. Ma non sarà sempre così: il lavoro è sempre più precario e i contratti portano meno Irpef. E il numero dei lavoratori, anche stranieri, tende a calare.

POLITICHE SOCIALI

Assegno unico per i figli e Reddito di cittadinanza sono le ultime arrivate, tra le politiche sociali. L'assegno ha fatto ordine tra bonus esistenti, allargando il raggio d'azione ai lavoratori autonomi prima esclusi dalle detrazioni. Nel 2022 sono stati distribuiti 16

miliardi a 5,7 milioni di famiglie e ai loro 9,65 milioni di figli per un importo da 164 euro medio mensile per figlio. Ma molti nuclei, nel passaggio da un sistema a un altro, non hanno fatto domanda e rimane fuori oltre un milione di figli. L'entità dell'assegno, a detta delle associazioni, è insufficiente per rilanciare la natalità.

Il Reddito di cittadinanza è stato smantellato dal governo Meloni. Quest'anno e il prossimo costerà 7 miliardi, uno in meno del 2022. Ma poi i risparmi si impenneranno. Perché l'assegno di inclusione che lo sostituisce è una misura categoriale: esclude chi ha tra 18 e 59 anni, non è disabile né ha figli minori, a prescindere dalla situazione di povertà in cui si trova e che gli impedisce di lavorare. Al massimo potrà chiedere l'indennità da 350 euro che però dura il tempo di un corso di formazione e non è ripetibile. A ben vedere, non c'è una rivoluzione in campo. La riforma delle politiche attive, per incrociare meglio domanda e offerta di lavoro, non c'è. E la povertà rischia di aumentare.

SANITÀ

In crescita, ma solo apparente: l'effetto-Covid non c'è stato. La Sanità è la seconda voce di spesa del welfare italiano, per tre quarti a carico del pubblico. Storico vanto tricolore, il Ssn è oggi in debito d'ossigeno. Fatto 100 quel che si spendeva nel 2009, l'Italia è salita di 11 fino al 2020. La Germania di 60, l'Eurozona di 40. La Manovra per il 2023 ha aggiunto 4 miliardi di finanziamento e da prima della Pandemia ci sono 15 miliardi in più. Ma sono solo «nominali»: se si considera l'inflazione, siamo tornati sotto i livelli del 2019. E il fiato corto si fa sentire.

La Fondazione **Gimbe** calcola la mancanza di 2.400 medici di base. I pediatri hanno da visitare 100 bimbi in più del (teorico) tetto massimo. Lapidario, poi, il commento se si guarda alla prospettiva di un'autonomia differenziata delle Regioni: «Legittimerà normativamente il divario tra Nord e Sud». Un ricostituente può arrivare dai 15,6 miliardi del Pnrr. Nel menu: 1.350 case di comunità, 600 centrali territoriali, 400 ospedali. Il problema, rilevato dall'Upb, è che poi andranno sostenuti con la spesa corrente.

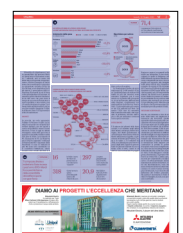
ISTRUZIONE

È il minore dei pilastri dello Stato sociale, e si è ristretto negli ultimi anni. Siamo, in Europa, dietro la lavagna. Nel 2020 spendevamo il 4,3% di Pil per l'Istruzione (70,6 miliardi): ultimi senza appello. La previsione del think tank Welfare, Italia è di salire a 71,4 miliardi nel 2022, non abbastanza per tenere il passo degli altri. Eppure la percentuale di giovani laureati da noi si ferma sotto il 30%, contro il 42 dell'Ue: solo la Romania fa peggio.

Ragazze e ragazzi, accampati nelle tende per lamentare il caro-studi, volgono le spalle al Belpaese: nel 2020 abbiamo esportato 18mila laureati, e rimpatriati un terzo. Non va meglio nel supporto alle famiglie nelle prime fasi di vita: l'obiettivo europeo di coprire il 33% di bimbi di 0-2 anni con l'offerta di asili nido (risalente al 2002) resta fallito. Anche in questo caso, il Pnrr potrebbe aiutare. Ma l'inizio non è promettente: l'Italia ha postato 2,4 miliardi per 200mila nuovi posti nei nidi (mentre alla Germania ne servono 0,5 per 90mila posti). Obiettivo già in ritardo, che il governo punta a rimodulare per non perdere i fondi.

WELFARE AZIENDALE

Piccolo, ma chiamato a fare da alleato dello Stato nel migliorare il benessere dei lavoratori. Quello aziendale (dai buoni pasto alla conciliazione vita-lavoro dei dipendenti) occupa meno del 3% della spesa italiana per il welfare. Ma si diffonde. Di 9.306 contratti, 5.564 lo prevedono. Il canale aziendale è stato strumento per alleviare le difficoltà delle famiglie in tempi di pandemia e iper-inflazione. Dai buoni carburante alla detassazione dei premi di risultato, lo Stato ha chiesto la mediazione delle imprese per contrastare la perdita di potere d'acquisto. Non senza complicazioni, come nel caso dei *fringe benefit*: defiscalizzati fino a 258 euro, hanno visto i tetti allargarsi e restringersi a fisarmonica. Il governo Meloni li ha estesi fino a 3mila euro, ma solo per i dipendenti con figli a



carico. Un rebus gestionale, hanno lamentato le aziende del settore, oltre che discriminatorio, visto che meno di due lavoratori su dieci li incassano. Il nostro tessuto di Pmi, poco strutturate, è un ostacolo alla diffusione del welfare aziendale. Ma questa è necessaria: lo Stato si ritira e le famiglie, da sole, non possono sostituirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASCENSORE SOCIALE NON FUNZIONA PIÙ

Un ascensore sociale con il pulsante "istruzione" bloccato. Questo dicono gli ultimi dati Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche). Il figlio di un padre laureato ha oltre il triplo delle possibilità di laurearsi rispetto al figlio di chi ha conseguito la terza media. Nella fascia 30-39 anni, la probabilità di laurearsi per il figlio di un laureato è del 61%, del 30% per il figlio di un diplomato, del 18% per chi ha il padre con licenza media. Va tenuta presente anche la demografia: nonostante l'incremento della quota dei laureati (dal 14% dei 50-64enni al 28% dei 30-39enni) il numero sempre più basso dei giovani determina una sostanziale costanza del numero assoluto dei laureati

632

LA SPESA 2023

Quest'anno l'Italia spenderà 632 miliardi (610 nel 2022) per la previdenza, la sanità, l'istruzione e le politiche sociali

LA FINE DEL RDC

Il Reddito di cittadinanza è stato smantellato dal governo: quest'anno e il prossimo costerà ancora 7 mld all'anno, poi i costi scenderanno

71,4

La spesa per l'istruzione è di 71,4 miliardi, insufficiente nel confronto internazionale



L'OPINIONE

Tra imposte dirette e indirette lo Stato incassa quest'anno 600 miliardi. Ecco perché il tema della sostenibilità del welfare si pone con gran forza

16

In Italia ci sono 16 milioni di pensionati, di cui metà sono "assistiti"

297

La spesa previdenziale 2022 (mld €), come risulta dai conti pubblici

318

Quest'anno la spesa previdenziale salirà a 318 miliardi di euro

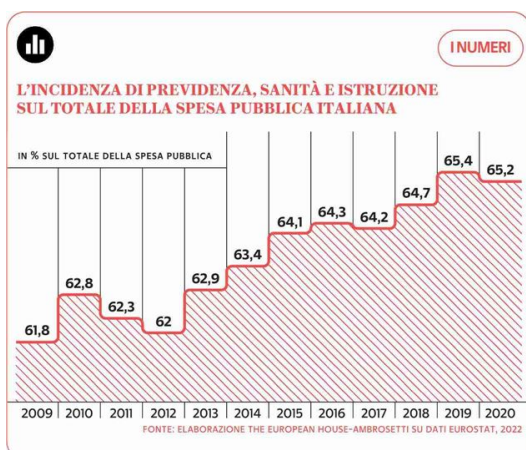
20,9

Nel 2035 in Italia 20,9 mln di pensionati e 20,5 mln di lavoratori





① La sanità è la seconda voce del welfare italiano dopo le pensioni. Ma la spesa è tornata sotto i livelli del 2019.



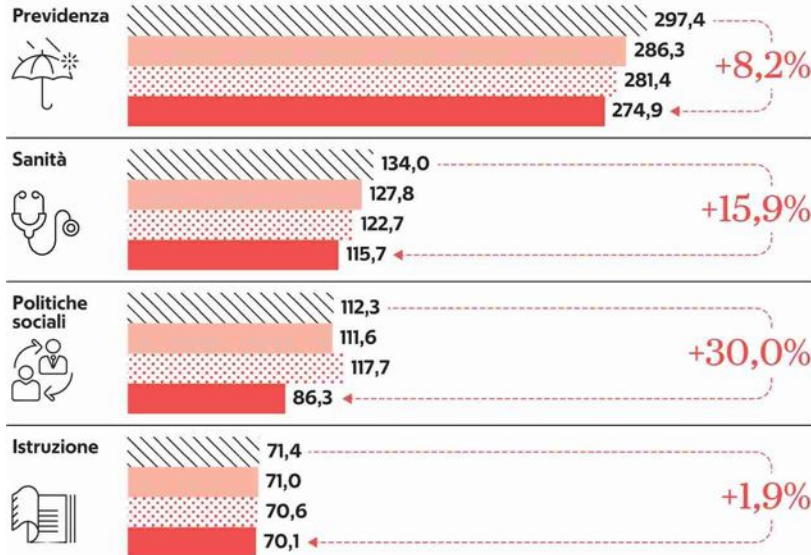
Peso: 1-53%, 2-82%, 3-66%



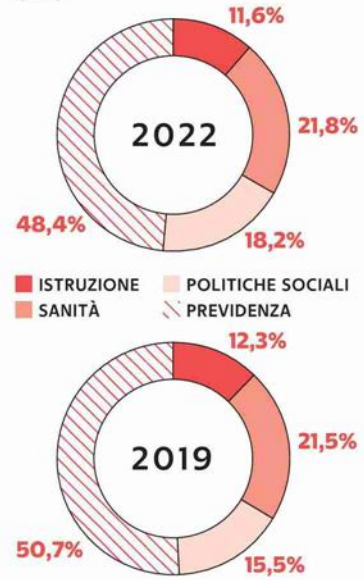
I NUMERI

**LA SPESA PUBBLICA PER IL WELFARE
LA RIPARTIZIONE NEI QUATTRO SETTORI DI ATTIVITÀ**

Andamento della spesa (in miliardi di euro) ■ 2019 ■ 2020 ■ 2021 ■ 2022 (STIME)

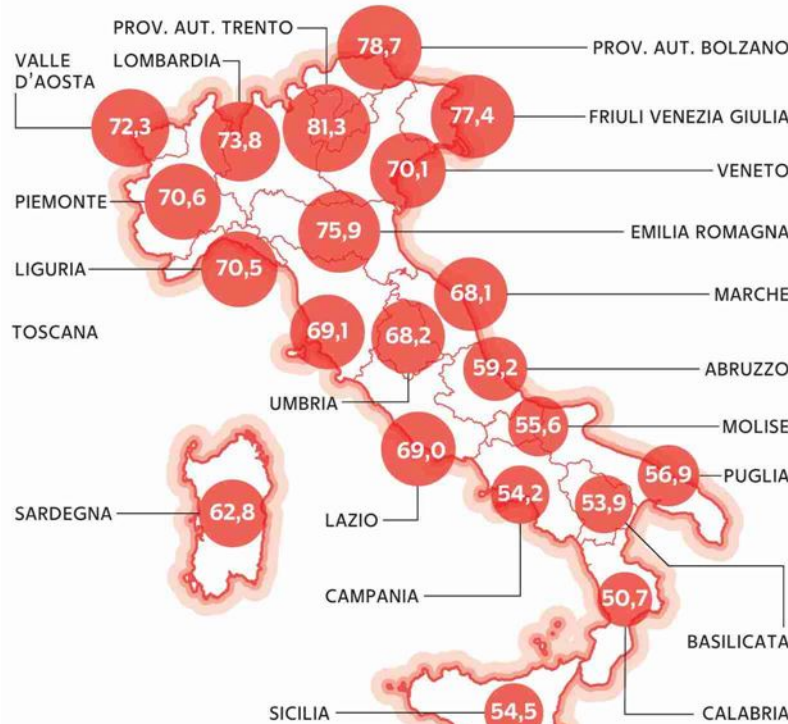


Ripartizione per settore (in %)

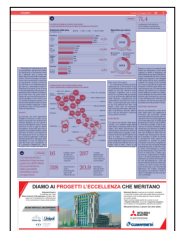


Fonte: Rapporto 2022 "Welfare Italia"

**L'INDICE DEL WELFARE PER REGIONE
CON LA RISPOSTA AI BISOGNI DEI CITTADINI**



Fonte: Rapporto 2022 "Welfare Italia"



Peso: 1-53%, 2-82%, 3-66%